

Giornale di Sicilia 31 Gennaio 2003

Un “pentito”: Nania mi fece scarcerare. Il senatore di An replica : mai conosciuto

MESSINA - La scarcerazione di un boss mafioso oggi pentito che sarebbe avvenuta anche attraverso un presunto «interessamento» di Domenico Nania, attuale presidente del gruppo di An al Senato, è stata raccontata dal diretto interessato, il collaboratore di giustizia Mario Marchese, nel processo che riguarda la gestione del pentito Luigi Sparacio. La rivelazione è stata fatta nei giorni scorsi in aula; i verbali di udienza sono stati depositati ieri. I fatti si riferiscono al 1986, quando Nania svolgeva la professione di avvocato. Nel dibattimento sono imputati, tra gli altri, l'ex sostituto procuratore della Dna di Messina, Giovanni Lembo, l'ex Gip peloritano Marcello Mondello e l'imprenditore Michelangelo Alfano, accusati di concorso esterno in associazione mafiosa. Il processo si svolge davanti ai giudici della prima sezione del tribunale di Catania.

«Nel 1986 - ricorda Mario Marchese - sono stato arrestato perché accusato di due duplici omicidi, due tentati omicidi e di associazione mafiosa. Per questi reati erano stati emessi cinque ordini di cattura firmati dal giudice istruttore Marcello Mondello. Per cercare aiuto ho coinvolto due persone, Santino Catalano e Santino Napoli (entrambi della provincia di Messina, non indagati ndr), i quali si sono rivolti a Domenico Nania, e tramite lui dopo sei mesi sono stato scarcerato». Il pm chiede al collaboratore di chiarire i motivi della sua scarcerazione. «Non saprei dire - risponde il pentito - da Milazzo mi avevano inviato un messaggio in cui si diceva di stare tranquillo. Chi si doveva interessare a me - aggiunge Marchese - era Nania, il quale si è anche interessato ad un mio permesso tramite il presidente Mancuso, l'allora presidente del tribunale di sorveglianza di Messina».

Il «pentito», sollecitato dalle domande dell'avvocato Fabio Repici, difensore di parte civile, aggiunge: «Sul giudice istruttore sono state fatte due pressioni: una tramite Santino Catalano e Domenico Nania, l'altra attraverso l'imprenditore Pergolizzi che ha contattato il boss Santo Sfameni». Marchese aggiunge, rispondendo alle domande del pm: «Ho conosciuto personalmente Nania nel 1985 e ci parlavo spesso».

Dichiarazioni che Domenico Nania smentisce e per le quali annuncia di riservarsi eventuali azioni legali. «Alla fine del 1985 o all'inizio del 1986, quando esercitavo la professione di

avvocato e non ero deputato al Parlamento, il signor Santino Catalano - rievoca Nania - venne nel mio studio forense di Barcellona Pozzo di Gotto per chiedermi, a nome dei familiari, di assumere la difesa dei signor Mario Marchese.

Costui era in carcere, se non ricordo male, accusato di rapina. Secondo quanto riferitomi il reato era stato commesso insieme ad altre persone cui, a differenza del Marchese, erano stati concessi gli arresti domiciliari. Per questo motivo, prima di accettare la difesa mi sono riservato di parlare con il magistrato titolare e, incontrato il dottor Mondello che mi chiarì che vi erano delle verifiche in corso, comunicai direttamente ai familiari, che si erano portati su mia richiesta a Messina, che non intendevo assumere la difesa. E' falso, dunque - sottolinea, - che io abbia esercitato "pressioni" sul giudice Mondello, così come è falso che io mi sia interessato con un altro giudice, il dottor Mancuso, per far avere al Marchese un permesso. Non risponde, infine, al vero quanto dichiarato dal Marchese circa la mia diretta conoscenza con lo stesso. Non ho mai visto nè incontrato - ribadisce Nania - il signor Marchese. Mi riservo ogni ulteriore azione a tutela della mia onorabilità».

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS